

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

XII, 2021/1

ALESSANDRA LA FRAGOLA*

UN GUERRIERO (PENITENTE?) DAL CONTESTO SEPOLCRALE DI LAERRU IN PROVINCIA DI SASSARI NUOVE IPOTESI INTERPRETATIVE SU ALCUNI PENDAGLI DI SARDEGNA♦

The study concerns the recognition, unpublished to date, of a penitential instrument (a scourge) present in a late 8th-early 9th century AD funerary complex. This object is part of the equipment of an élite figure, probably a warrior, who lived in Sardinia during the historical period in which objects of Byzantine, Lombard and Carolingian tradition are present in burials, characterizing individuals which were by now participating in a heterogeneous social structure. The scourge may testify to a very rare and early presence of penitential practices by an Aryan of military rank, perhaps a Lombard, who had converted. This allows us to make assumptions about other similar, but different, objects of still controversial interpretation.

«Nam et corporum medici diversis medicamenta generibus componunt.

Ita igitur etiam spiritales medici diversi curationum generibus animarum vulnera morbos (culpae) dolores, aegritudines infirmitates sanare debent».

S. Colombano, *Paenitentiale*, B, 1.

Si presenta in questa sede l'anteprima di un riconoscimento "insolito" all'interno di una tipologia di reperti inediti o con dubbi interpretativi in merito alla Sardegna archeologica.

Lo studio è partito dall'osservazione di un oggetto in ferro dall'interpretazione controversa (fig. 1), facente parte dei materiali pertinenti a un'area funeraria di età altomedievale

♦ Si ringraziano Elisabetta Grassi, funzionario archeologo responsabile del Museo Archeologico Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari, per i permessi di studio; inoltre Gabriella Gasperetti, funzionario archeologo, e Francesca Condò, funzionario architetto SABAP SS-NU, responsabili del progetto riguardante i nuovi allestimenti delle collezioni storiche del Museo, all'interno del quale si è affinata l'identificazione. Infine un grazie di cuore a Giovanni Porcu, Ottavio Marini e Giuseppe Carzedda per foto e disegni.

(fine VIII - inizi IX secolo d.C.) in località Laerru in provincia di Sassari¹ (fig. 2), riconosciuto in precedenza, con molta cautela, come elemento di finitura per cavallo. In altri casi l'ipotesi identificativa di oggetti simili (peraltro in lega bronzea), a causa dei contesti di ritrovamento cronologicamente e topograficamente non sempre chiari, risulta anche maggiormente vaga, tanto che la denominazione comune è quella di pendaglio.

Laerru è un piccolo centro nella regione storica dell'Anglona ad alta densità di frequentazione antropica sin dall'età prenuragica², come buona parte del tessuto territoriale limitrofo.



1. SASSARI, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE "G.A. SANNA". REPERTI IN FERRO PROVENIENTI DAL CONTESTO DI LAERRU. NEL RIQUADRO OMBREGGIATO L'OGGETTO IN STUDIO (foto di A. La Fragola)

1) Alcuni studiosi parlano di sepolcreto altomedievale presso Monte Ultana di Laerru (per es. SERRA 2016, p. 508). Taramelli e Dessì specificano sempre e solo un generico territorio/villaggio di Laerru dove intervennero con «scavi per lavori agricoli» in cui furono scoperti oggetti e molti scheletri (TARAMELLI 1905, p. 121 e DESSÌ 1908, p. 307). Monte Ultana oggi mostra la roccia parzialmente affiorante e lo scasso di una tomba ben in evidenza (coordinate: 40°49'33"N - 8°50'43"E). Inoltre: <http://wikimapia.org/35323487/it/Tomba-altomedievale-di-Monte-Ultana> (ultimo accesso, 14 luglio 2020).

2) Per es. TARAMELLI 1915, pp. 393-402.

Il sito altomedievale di Laerru fu scavato ai primi del Novecento, e i materiali confluirono immediatamente nell'ampia collezione di Vincenzo Dessì, noto numismatico e collezionista attivo tra l'Ottocento e i primi decenni del secolo a seguire. Tale collezione passò poi in proprietà del Museo Archeologico Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari, e si trova tutt'oggi conservata all'interno della struttura.

Anche sul corredo della tomba permangono diversi interrogativi, probabilmente non risolvibili, in quanto esso, comprendente armi, strumenti da lavoro, ornamenti personali, equipaggiamenti per cavallo, talvolta viene citato come appartenente a una tomba a poliandro³. La documentazione dei primi anni del secolo scorso⁴, invece, lo ascrive a un gruppo di più sepolture, i cui materiali pervennero come lotto nelle mani dello studioso. I reperti risultano afferenti a materiale disparato ma forse, in effetti, attribuibile a un unico interrimento⁵.

Alcuni dei reperti della necropoli sono stati singolarmente documentati da diversi studiosi⁶; tra questi non figura ancora lo studio dell'oggetto di interesse in questa sede.

Come anticipato, si tratta di un reperto che ha poco colpito la comunità scientifica. Esposto da venti anni nella sala medievale del Museo Archeologico Nazionale di Sassari insieme a buona parte del restante corredo, esso venne indicato come probabile pendaglio per cavallo. L'oggetto



2. UBICAZIONE DEI SITI DI LAERRU E DI CASTELSARDO (TRA DI LORO: TERGU), PROVINCIA DI SASSARI (rielaborazione digitale di A. La Fragola)

3) ROVINA 2000, p. 46. Tombe a poliandro sono state comunque documentate nel territorio di Laerru, ma pertinenti all'epoca nuragica: TARAMELLI 1915, pp. 393-402.

4) TARAMELLI 1905, p. 121; DESSÌ 1908, pp. 307-308.

5) L'analisi dell'intero lotto è in studio e di prossima pubblicazione da parte della scrivente e di Massimiliano Visalberghi.

6) SERRA 1976, tavv. XVI, 2, XVII, 2, XVIII 2-3, XIX, 1; SERRA 1990, *passim*, e par. 2 (senza numerazione di pagina); SERRA 2002, *passim*; SERRA 2005, pp. 470, 480-481. Inoltre CAPRARA 1986, pp. 172-173 e 179; LILLIU 1993, pp. 116-117; MARTORELLI 2003, p. 311; SCHULZE-DÖRRLAMM 2009, pp. 49-55, in particolare pp. 54 e 310; PIRAS 2012, p. 96; MURESU 2013, pp. 745, 749-750; MURESU 2016, *passim*. Infine ANGIOLILLO *et al.* 2017, pp. 437, 448.

ha però attirato da tempo l'attenzione di chi scrive come ricordo fuggevole di qualcosa di già osservato. La ricerca ha avuto inizio cercando *in primis* confronti tra i numerosi elementi per bardatura di cavallo presenti nell'orizzonte tardo antico e altomedievale, senza risultato.

Il confronto è emerso da uno dei repertori con esemplari molto simili conservati presso il Museo delle Tradizioni Lunigianesi "G. Podenzana" di La Spezia⁷; si tratta in particolare di due flagelli (*fig. 3*), "discipline" per flagellanti, appartenenti a una Confraternita di Disciplinanti del luogo, che prestano un confronto abbastanza puntuale, se pur di un periodo molto lontano da quello in esame (si tratta infatti del XVII secolo); in proposito è importante ricordare le profonde affinità che legano le tradizioni etnografiche di questa zona tra Liguria e Toscana con la Sardegna.



3. LA SPEZIA, MUSEO DELLE TRADIZIONI LUNIGIANESI. FLAGELLI IN FERRO, XVII SEC., LUNGH. RESIDUA CM 21 (rielaborazione A. La Fragola da BARBUTO *et al.* 2000)

L'oggetto (*figg. 1 e 4*)⁸ è uno strumento in ferro (*flagrum*) frammentario, corroso, composto da un primo elemento subtriangolare a estremi arrotondati, con cinque fori passanti, uno al vertice e quattro alla base, da cui si dipartono quattro anelli a 8. A questi anelli sono collegati quattro elementi lanceolati, a foglia, appiattiti, che presentano al vertice superiore un foro passante, mentre quello inferiore presenta due fori, sempre passanti. A questi si collegano, sempre tramite anelli a 8, rispettivamente due elementi lanceolati di medesima forma ma un poco più grandi, con medesimo numero di fori, sino a un quarto ordine di elementi lanceolati più grandi, per un totale, attuale, di 13 elementi⁹. Un elemento lanceolato terminale presenta misura e forma diversa (disegno di *fig. 4, c, campito*), con foro passante finale a differenza degli altri terminali. L'integrazione antica di elementi perduti (o sostituiti volontariamente), in oggetti visivamente

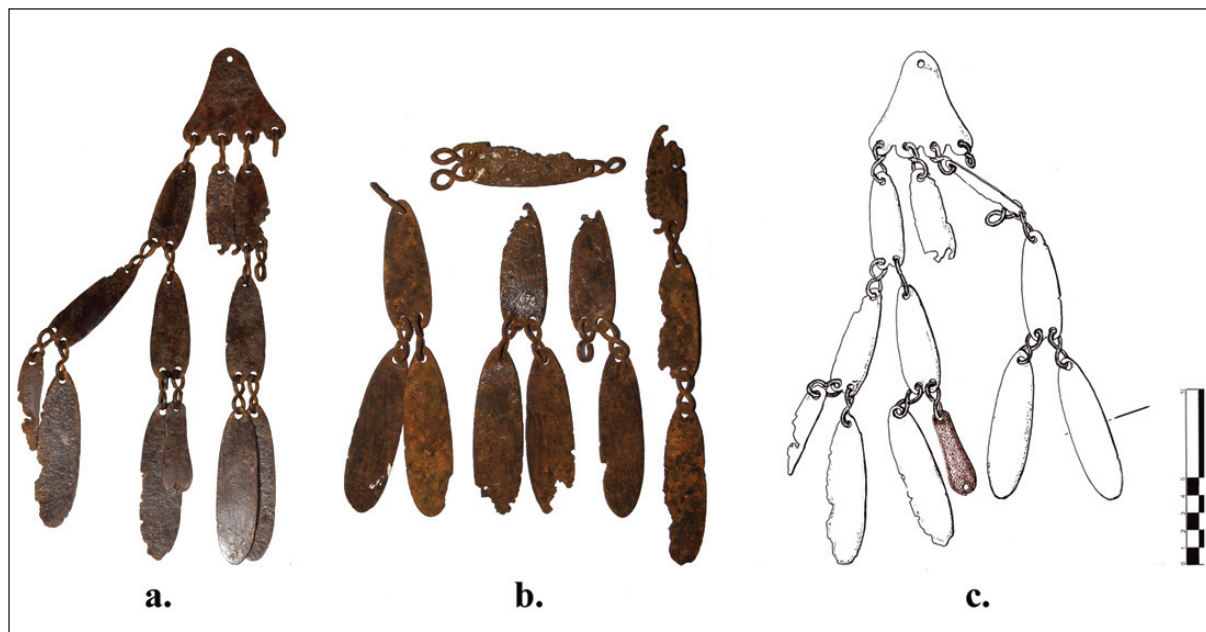
7) BARBUTO *et al.* 2000, p. 8. Flagelli in ferro, lungh. residua cm 21, XVII sec. d.C.

8) Museo Archeologico Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari, Sala Medievale. Nn. inv. 1672, 1673; alt. residua cm 35 ca; alt. elementi singoli lanceolati cm 6,6 e cm 8,8; spess. cm 0,1.

9) Osservando l'oggetto, si intuisce che in origine gli elementi che lo componevano dovevano essere almeno 29.

simili, trova un parallelo in un esemplare di “pendaglio” territorialmente (Garfagnana, Lucca) e cronologicamente (età del Bronzo Finale) molto lontano, che presenta parimenti un solo elemento di diverso tipo¹⁰.

Va al tempo stesso sottolineato che dal medesimo complesso tombale di Laerru proviene anche un'altra porzione di flagello (con dodici elementi lanceolati, molto corrosi), identica in forme e dimensioni ma a oggi non ancora restaurata e conservata in deposito (*fig. 4, b*); tale porzione sembra a tutti gli effetti pertinente a questo reperto.



4. SASSARI, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE “G.A. SANNA”. a.-c. FLAGELLO IN FERRO DA LAERRU; b. ELEMENTI PERTINENTI AL FLAGELLO (foto di A. La Fragola; disegno con elemento integrato in antico evidenziato di G. Carzedda)

USO DEL *FLAGRUM* NELL’ANTICHITÀ

L’interesse verso questo tipo di oggetto, all’interno del contesto funerario di Laerru, si deve principalmente alla presenza in una sepoltura circoscritta ai secoli VIII-IX della nostra era. In tale periodo infatti non si erano ancora formate quelle confraternite di religiosi¹¹ che potrebbero in qualche modo giustificare la presenza di un *flagrum* come elemento d’uso offensivo o personale da deporre in una sepoltura.

Nonostante ciò, almeno uno degli individui del sepolcreto di Laerru risulta essere chiaramente un cavaliere combattente, con spada e finimenti per cavallo (un morso in ferro ageminato) a corredo.

10) CIAMPOLTRINI *et al.* 2015, pp. 9-20 e figg. 6-9. Tale integrazione con l’accoppiamento, nel caso di Cima La Foce, di parte delle maglie di tre diversi oggetti (*ibidem*), potrebbe anche essere il risultato di un *pastiche* (realizzato sempre in età antica, ma forse in momenti diversi). Ciò tenuto conto del luogo di ritrovamento, un anfratto roccioso, con tracce di frequentazione sino all’età medievale, come rilevato dagli stessi studiosi: *ibidem*, p. 13.

11) Religiosi combattenti si organizzarono in confraternite per le spedizioni in Terra Santa a motivo di auto-espiazione a partire dalla prima crociata, 1099 d.C. Confraternite religiose di disciplinati presero invece vigore, in maniera organizzata, solo a partire dalla seconda metà del XIII secolo. Per una disamina sulla pratica della disciplina BINO 2008, in particolare pp. 381- 401 e *passim*, con bibliografia di riferimento sui disciplinati a p. 379, nt. 213.

Riguardo alla presenza di flagelli nell'antichità, è necessario ricordare quello cerimoniale (*nekhekh*)¹² usato dagli Egizi e riprodotto ampiamente nell'iconografia del tempo come simbolo di autorità e potere insieme al bastone/scettro. In ambito assiro compare invece, sempre in iconografia, un esemplare molto simile posato sul carro in corsa di *Ashurnasirpal II* (880-860 a.C. ca), quasi a motivo di insegna, mentre l'auriga stimola i cavalli con un frustino a corda singola¹³.

I primi esempi che tornano a comparire riguardano l'età romana, in cui il flagello viene usato come metodo di punizione e di tortura, in ambito domestico, militare e pubblico¹⁴, mentre come pungolo per gli animali si continuano a usare fruste o frustini, per lo più a strisce di cuoio o con singolo nerbo¹⁵. Esso viene anche usato con finalità cerimoniale dai sacerdoti di Cibele, e in questo caso è documentato con impugnatura rigida da cui si dipartono tre corde cui sono annodati, a intervalli regolari, astragali, forse ovo-caprini, come si può ipotizzare in base alle dimensioni¹⁶.

Quello che però attira di più l'attenzione riguardo a forme e uso, è il flagello usato per punire i condannati, che si presenta in tipi diversi¹⁷. Su Cristo, per tradizione iconografica, i tipi erano due: una frusta formata con fascina di verghe e una a strisce multiple, forse di cuoio e talvolta con elementi metallici annodati a intervalli regolari¹⁸. Di queste due tipologie resta testimonianza nelle numerose rappresentazioni della Passione di Cristo, che tuttavia risalgono a epoca ben più recente rispetto a quella dell'oggetto in studio.

Preme qui invece trovare un significato per l'oggetto di Laerru, di foggia diversa rispetto a quelli descritti nell'antichità, e annotare semplicemente che, a partire dalla Passione di Cristo, l'uso di flagelli assume nuova valenza. L'utilizzo principale consiste nella punizione autoinflitta, avviata su iniziativa di singoli, per lo più soldati e/o religiosi penitenti, che per scontare i propri peccati portarono su sé stessi parte del supplizio inflitto, secondo tradizione, a Cristo.

Per interpretare il *flagrum* di ferro di Laerru, rinvenuto in tombe riferibili alla fine dell'VIII o agli inizi del IX secolo d.C. sulla base degli altri elementi di corredo, è necessario considerare la questione dei "penitenti" in tale periodo, in cui confraternite vere e proprie di flagellanti o di religiosi combattenti, come detto, non si erano ancora formate¹⁹.

Quel che è nota e abbondantemente documentata è l'esistenza di Libri Penitenziali²⁰, redatti da religiosi (es. Beda il Venerabile e S. Colombano), in cui si impartivano dettami attinenti al tipo di penitenze da comminare a peccatori di vario tipo. Nella tarda romanità e nell'alto medioevo, la pena risultava principalmente pecuniaria e consistente in norme di digiuno, oltre

12) Il *nekhekh*, come tradizione, pare derivare dal pungolo usato per gli armenti. In mano a divinità (Osiride) e faraoni, assume significato di regalità e dominio. Anche in tomba risultava un potente amuleto con medesima accezione: NEWBERRY 1929, pp. 84-94.

13) Per es. bassorilievo di *Ashurnasirpal II* a Ninive, ora al British Museum: ALBENDA 1972, pp. 168-178, in particolare fig. 10.

14) NICOLOTTI 2017, p. 1.

15) In quest'ultimo caso, sia per l'uso in gare agonistiche (fantini a cavallo, di cui fornisce testimonianza anche la numismatica, per es. il denario di *L. Calpurnius Piso L.f. L.n. Frugi* in CRAWFORD 1991, n. 340/1, p. 340).

16) NICOLOTTI 2017, pp. 8-10, con ampia bibliografia di riferimento.

17) NICOLOTTI 2017, pp. 1-3.

18) MANSERVIGI, MORINI 2014 e, per ultima, l'ottima disamina sempre in NICOLOTTI 2017, pp. 1-59, che comprende anche un esauriente *excursus* sulla pratica della fustigazione.

19) TURTAS 1999, pp. 213-288; ZUCCHINI 2016, pp. 35-44. Inoltre *supra* nota 11.

20) Sull'argomento esiste ampia letteratura; tra gli ultimi PETRUCCELLI 2010, pp. 13-32; SALVARANI 2012, pp. 45-77; SZYMAŃSKI 2017, pp. 25-38.

a non meglio descritte “mortificazioni corporali”²¹ e pellegrinaggi di singoli individui penitenti²², che cominciarono a partire dal VI secolo d.C. Nell’XI secolo, Pier Damiani assegna invece per iscritto regole di punizione corporale per i penitenti²³: autoflagellazioni che già avvenivano ma, per così dire, in “ordine sparso”, non regolamentate da “buone pratiche”, e spesso disattese (come lo stesso Pier Damiani rimprovera ai monaci benedettini di Montecassino cui in questo caso si rivolge).

Se, inoltre, si cercano confronti stilistici di età coeva all’esemplare di Laerru, non esistono documentazioni che ne diano testimonianza, sia per la rarità delle iconografie dipinte o scolpite conosciute per tale periodo, sia per la rarità degli oggetti in questione in confronto, per esempio, alla quantità di anelli digitali, fibbie o ceramiche a noi pervenuti.

Molte rappresentazioni seguiranno invece nei secoli successivi, in relazione all’esplosione delle Confraternite religiose di penitenti. Tra questi, l’unico che presenta un confronto molto simile a quello in esame è un esemplare da affresco, pertinente alla rappresentazione di “Disciplini Bianchi” lombardi (*fig. 5*). Qui gli elementi che compongono le catene del flagello, nella loro semplificazione iconografica, sembrano a tutti gli effetti placchette metalliche di forma ovale allungata, giunte tra loro da anelli. L’affresco risale alla fine del XV secolo d.C.



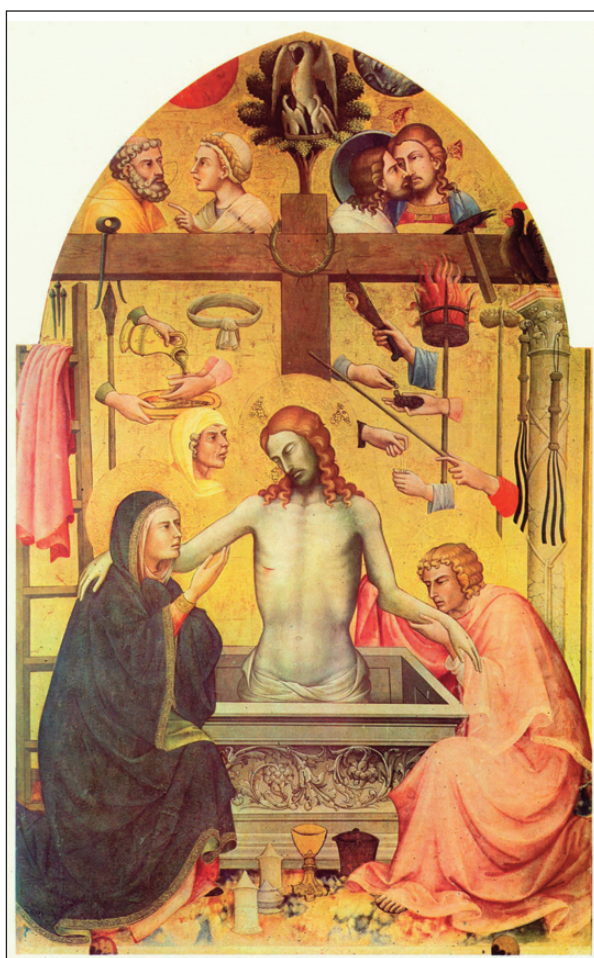
5. REDONDESCO (MN), ORATORIO DEI DISCIPLINI. MADONNA CON BAMBINO E DISCIPLINI. PARTICOLARE, FINE XV SEC. (<http://www.facebook.com/335472066653800/photos/i-disciplini-ad-asola-sangue-flagello-e-penitenzala-confraternita-dei-disciplina/601512666716404/>, ultimo accesso 3 dicembre 2020)

21) SPIEZIA 2009, p. 404.

22) SPIEZIA 2009, p. 399.

23) SALVARANI 2012, pp. 63-66.

Ma, per rimanere a Laerru, per quale motivo il flagello si trova proprio in questo territorio? Una risposta riguardo a tradizioni che si siano perpetuate nel tempo può essere trovata nel vicino centro di Castelsardo (SS), che tramanda, ancora oggi, un profondo sentimento religioso nei riguardi della Passione di Cristo. Qui infatti, come in altri centri sardi, si celebrano i riti della Passione con un evento chiamato *Lunissanti*²⁴, che consiste in una processione con i simboli della Passione, i “Misteri”. Tale percorso religioso si svolge il lunedì, precedendo la processione del Giovedì e la deposizione del Cristo dalla Croce tramite l'estrazione dei chiodi il Venerdì Santo, ed è scandito da precisi ritmi e pratiche rimaste immutate nei secoli. È forse l'unico evento in Sardegna in cui, tra gli elementi della Passione di Cristo, vengono ancora esposti e poi portati in processione i flagelli (*li disciplini*) così spesso rappresentati tra gli *Arma Christi*²⁵, appunto, in tutta l'iconografia medievale e moderna (figg. 6-7).



6. FIRENZE, GALLERIA DELL'ACCADEMIA. CRISTO IN PIETÀ E SIMBOLI DELLA PASSIONE, LORENZO MONACO, 1404, TEMPERA SU TAVOLA. SULLA DESTRA: I FLAGELLI (<http://www.pinterest.it/pin/537687643015204869/>, ultimo accesso 3 dicembre 2020)

24) ATZORI 1988, in particolare pp. 35-36; ATZORI 2003, pp. 149-158.

25) KIRSCHBAUM, BRAUNFELS 1968, pp. 183-187; SAPORITI 2010, pp. 3-29.

Si tratta di un elemento di conservatorismo che spicca nell'Isola, pur costellata di riti della Passione e che, per ora, non è stato possibile rintracciare altrove. Il fedele penitente che porta il flagello in processione (*fig. 8*), appartenente alla Confraternita dell'Oratorio di Santa Croce che ancora oggi si prefa di custodire e tramandare il rito del *Lunissanti*, a differenza dei suoi predecessori non si autoinfligge penitenza con questo strumento; semplicemente lo porta con devozione lungo il percorso e talvolta lo fa risuonare, battendolo contro la gamba. Sempre nel territorio, a pochi chilometri da Laerru, esisteva l'Abbazia di monaci cassinesi di Santa Maria di Tergu che, «fin dal 1122, possedeva il primato su tutte le altre abbazie benedettine del nord-Sardegna»²⁶.



7. CASTELSARDO (SS), RITI DELLA PASSIONE DEL “LUNISSANTI”: ARMA CHRISTI. SULLA DESTRA: I FLAGELLI (foto di G. Porcu)

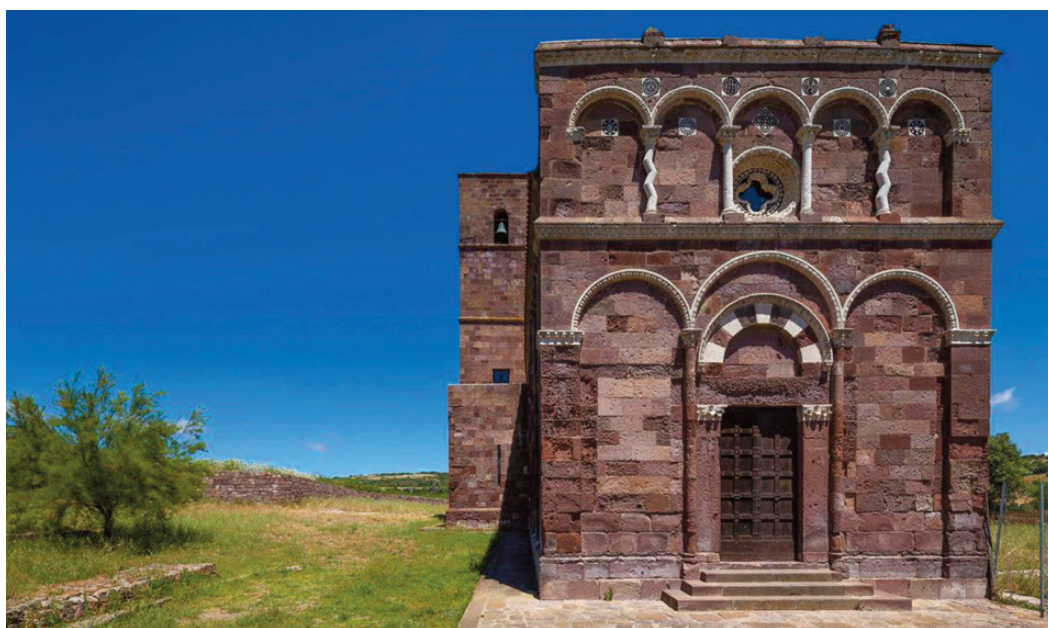


8. A SINISTRA: FLAGELLO IN FERRO DA LAERRU (DAL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE “G.A. SANNA” DI SASSARI). A DESTRA: CASTELSARDO (SS), “APOSTULO” CON FLAGELLO (foto di G. Porcu)

26) ATZORI 1988, p. 28.

I Benedettini, come già detto, seguivano regole ben precise, compresi i dettami di Pier Damiani riguardo le punizioni corporali. E proprio alla “Basilica di Nostra Signora di Tergu” (1065-1082 d.C., *fig. 9*), ancora oggi, muovendosi all’alba da Castelsardo, giunge la Processione del *Lunissanti*, con 11 chilometri di percorso tra soste e canti. Ma, ancora più vicino, esistevano strutture religiose benedettine²⁷ a Silanis (attuale comune di Sedini, SS), dove ora rimangono solo i ruderi dell’antica chiesa a croce latina di “San Nicola di Solis”, donata nel 1122 all’Abbazia di Montecassino e che aveva un monastero annesso. Risultano inoltre testimoniate la chiesa di “Santa Maria in Solio” (oggi Santissima Annunziata, sempre a Sedini), che rientrò nella medesima donazione, e “Sant’Elia di Setin”, nello stesso territorio. Si ricordano infine le chiese di “S. Pietro di Simbranos” (oggi scomparsa, presso Bulzi, SS) e “San Pietro di Nugulbi” (oggi Nulvi, SS), tutte, a quanto pare, affidate in quegli stessi anni ai cassinesi dai medesimi donatori.

Confraternite di Santa Croce e di Disciplinati bianchi e Battenti erano presenti anche a Sassari e in diverse altre aree dell’Isola²⁸. Gli oratori e le chiese dedicate alla Santa Croce e affidate a questa confraternita sono state distrutte in buona parte durante la speculazione edilizia degli anni Sessanta del secolo scorso, anche in luoghi assai significativi riguardo al ritrovamento di pendagli bronzei (per esempio Dorgali²⁹). Ad Alghero, località sempre del Nord dell’Isola e con profonda tradizione riguardo ai riti della Passione, la confraternita della Misericordia, che custodisce i Misteri ed è incaricata ogni anno dello svolgimento dei riti, non porta in processione il flagello. I flagelli però compaiono ancora negli antichi stendardi processionali. Anche in questo caso i confratelli risultano sempre disciplini bianchi (*jermans blancs*)³⁰. Tale apparente



9. TERGU (SS), BASILICA DI “NOSTRA SIGNORA DI TERGU”, 1065-1082. (<http://www.sardegnaturismo.it/it/esplora/nostra-signora-di-tergu>, ultimo accesso 2 dicembre 2020)

27) TURTAS 1999, pp. 221-224 e 969.

28) FILIA 1935; VIRDIS 1987; LUPINU 2002 con ampia disamina; ATZORI 2003.

29) Ci si riferisce per esempio alla distruzione della Chiesa di Santa Croce, sede dell’omonima confraternita nel quartiere di Sa Porta in piazza Santa Caterina.

30) SERRA 1996, in particolare pp. 11-48 e figg. senza numero a pp. 23 e 38. Lo studioso tra l’altro osserva che i Francescani, ad Alghero, non risultano coinvolti nelle Confraternite depositarie dell’allestimento delle processioni della Settimana Santa. *Ibidem*, p. 36.

antinomia, tra la rappresentazione del flagello negli stendardi (ad Alghero come altrove nell'Isola) e la sua assenza come oggetto processionale, può essere spiegata con le regole impartite dal sinodo di Cagliari del 1882, in occasione del quale fu proibita ogni sacra rappresentazione³¹, *Arma Christi* compresi.

Cercando per il resto d'Italia si riscontra come Confraternite di Disciplinati siano ancora ben attestate sul territorio. In tempi non molto lontani dal nostro risultano ancora dinamiche in Lombardia³² e Veneto³³; oggi sono attive Confraternite che non praticano più la flagellazione, ma la praticavano in passato, come per esempio in Liguria (Savona³⁴, Ceriana-IM³⁵), Emilia Romagna³⁶, Toscana (es. Radicofani-SI e Castiglion Fiorentino-AR³⁷), Lazio (Viterbo³⁸ e Civitavecchia-RM³⁹), Umbria (Terni⁴⁰ e Gubbio-PG⁴¹), Abruzzo⁴² e Molise⁴³. Molto operose sono quelle del Sud Italia con flagellanti e battenti ancora attivi: Campania (per esempio San Lorenzo Maggiore-BN e Riti Settennali di Guardia Sanframondi-BN⁴⁴), Calabria (Verbicaro-CS⁴⁵ e Nocera Terinese-CZ⁴⁶) e soprattutto in Puglia⁴⁷, per citare alcuni esempi.

Proprio in queste ultime regioni meridionali battenti e flagellanti percorrono le strade durante la Quaresima (*fig. 10*) percuotendosi ancora a sangue con flagelli molto simili a quello in esame⁴⁸. In Sicilia sembra invece che nei riti della Passione i flagelli compaiano con foggia più corta e uso diverso, talvolta con monete appese, probabilmente volte a rappresentare i denari di Giuda⁴⁹.

31) ATZORI, SATTA 1980, pp. 186-187; BERNARDI 1991, pp. 502-503. Proibizione poi evidentemente disattesa, col passare del tempo, in alcune località quali Castelsardo.

32) GAZZINI 2004, ampia bibliografia alle pp. 31-36; inoltre BERNARDI 1991, pp. 343-345 sui riti di Monza.

33) <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodente&Chiave=58939>: San Lorenzo in Lozzo di Cadore, sino al 1764 (ultimo accesso, 25 ottobre 2020). Inoltre GAZZINI 2004, ampia bibliografia alle pp. 36-42.

34) BERNARDI 1991, pp. 401-406.

35) GIARDELLI 1963, p. 378.

36) GAZZINI 2004, pp. 43-46.

37) BONOLDI 1981, *passim*.

38) <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodente&Chiave=5277>: Carbognano (VT), sino al XX sec. (ultimo accesso, 25 ottobre 2020).

39) BERNARDI 1991, pp. 330-332.

40) <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodente&Chiave=34244>: Terni, sino al 1739 (ultimo accesso, 25 ottobre 2020).

41) <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodente&Chiave=58170>: Gubbio, attiva (ultimo accesso, 25 ottobre 2020).

42) BERNARDI 1991, pp. 457-462.

43) BINDI 2009, pp. 89-104.

44) ESPOSITO 2017, *passim*.

45) <http://www.idea.mat.beniculturali.it/feste-e-tradizioni/calabria/item/149-settimana-santa-a-verbicaro>; <http://www.idea.mat.beniculturali.it/feste-e-tradizioni/calabria/item/198-settimana-santa-a-nocera-terinese> (ultimo accesso, 25 ottobre 2020).

46) BERNARDI 1991, pp. 464-465.

47) [http://www.idea.mat.beniculturali.it/feste-e-tradizioni/puglia/item/174-settimana-santa-a-valenzano#prettyPhoto\[galleryad4540f933\]/4/](http://www.idea.mat.beniculturali.it/feste-e-tradizioni/puglia/item/174-settimana-santa-a-valenzano#prettyPhoto[galleryad4540f933]/4/) (ultimo accesso, 25 ottobre 2020).

48) <http://www.dailymotion.com/video/x36qw47?fbclid=IwARI10AhteM3qD6USqruabMtpoBhUS0MPHxqLXvEYYjoyZzhtVOvxDNBRAOQ> (ultimo accesso, 9 luglio 2020).

49) Per esempio i rituali del Venerdì Santo che si svolgono a San Fratello (ME), in cui alcuni figuranti chiamati Giudei portano al polso piccoli flagelli con corte catene, cui talvolta sono appese monete. Si veda <http://www.messinaora.it/notizia/2019/04/13/la-settimana-santa-san-fratello-festa-dei-giudei-fotogallery/116770> (ultimo accesso, 01 marzo 2021).

A. LA FRAGOLA, Un guerriero (penitente?) dal contesto sepolcrale di Laerru

Tale usanza compare anche in rituali del Medio Oriente⁵⁰ in tempi recenti. Si potrebbe dunque ipotizzare che gli esemplari siciliani siano un retaggio di tradizioni medio-orientali, considerata la passata dominazione araba nell'isola.

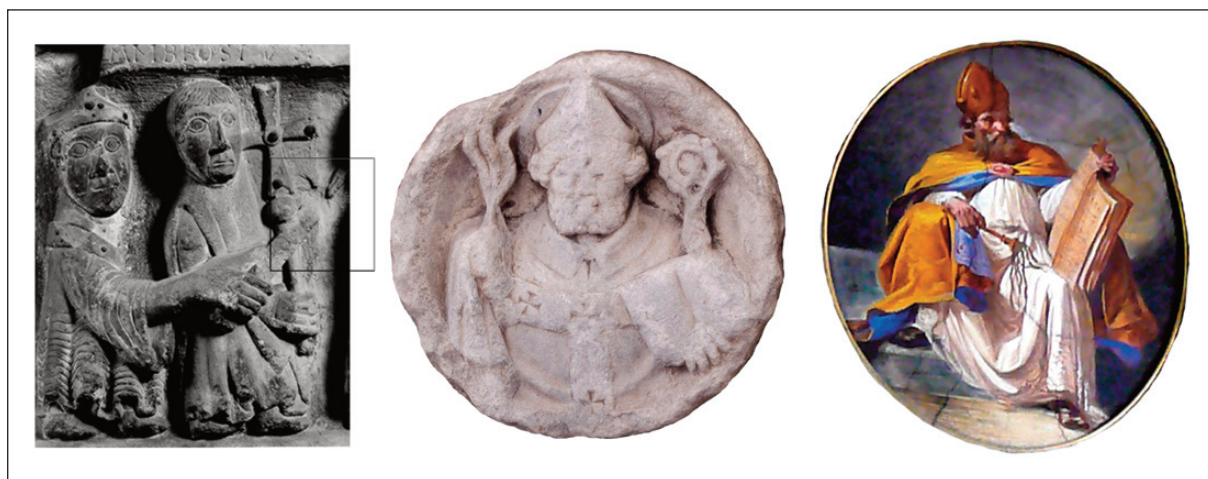


10. IN ALTO: CALABRIA, RITI DELLA PASSIONE, PROCESSIONE (foto di O. Marino). IN BASSO: BENEVENTO, SAN LORENZO MAGGIORE, BATTENTI (foto estratta da video-Web, autore Hunter Shona, <http://www.dailymotion.com/video/x36qw47>, ultimo accesso 3 dicembre 2020)

50) Un flagello rituale siriano con monete a pendente è testimoniato nei riti dell'*Ashura* del secolo scorso: un esemplare è conservato attualmente nel *Nationaal Museum van Wereldculturen* di Leida in Olanda, <http://collectie.wereldculturen.nl/Default.aspx?ccid=132962&lang=#/query/4b9f723a-4ba2-4ef4-a130-523012e843da> (ultimo accesso, 22 ottobre 2020).

A questo punto, se si traccia un'ipotetica linea di congiunzione tra le regioni della Penisola che attuano tali rituali, risulta evidente come esse si inseriscano per buon tratto all'interno dell'antico tracciato del Regno Longobardo in Italia⁵¹ e, in maniera ancor più nitida (considerata la precedente presenza vandalica in alcune di queste aree), nei territori dove si praticava l'Arianesimo⁵², adottato da diversi popoli barbarici e poi dai Longobardi. Come noto, il santo "simbolo" della battaglia della Cristianità contro l'Arianesimo fu Ambrogio, vescovo di Milano⁵³; egli spesso viene rappresentato con il suo emblema, il flagello con cui punisce l'eresia ariana (*fig. 11*).

A partire dunque da *Aurelius Ambrosius*, il flagello diventa il metodo punitivo per eccellenza dell'arianesimo, per cui non è difficile immaginare che i convertiti scegliessero (o fosse loro imposto) proprio questo strumento penitenziale⁵⁴.



11. DA SINISTRA A DESTRA: MILANO, PORTA ROMANA, S. AMBROGIO CHE SCACCIA GLI ARIANI DA MILANO, PARTICOLARE DEL SANTO CON FLAGELLO PARZIALMENTE LACUNOSO, BASSORILIEVO IN PIETRA, ANNO 1171 (http://www.storiadimilano.it/Personaggi/vescovi_famosi/ambrogio_romana.jpg, ultimo accesso 3 dicembre 2020); MILANO, S. AMBROGIO CON FLAGELLO, VECCHIO TESTAMENTO E BASTONE PASTORALE, RILIEVO IN PIETRA, BOTTEGA LOMBARDA, XV SEC. (<http://www.picuki.com/location/ars-antiqua-srl/1019703101>, ultimo accesso 3 dicembre 2020); ROMA, CHIESA DI S. GIUSEPPE ALLA LUNGARA, S. AMBROGIO CON FLAGELLO E ANTICO TESTAMENTO, DIPINTO A OLIO SU TELA, ANNO 1750 CA. (<http://it.m.wikipedia.org/wiki/File:AmbroseGiuLungara.jpg>, ultimo accesso 3 dicembre 2020), rielaborazioni digitali di A. La Fragola

La particolare storia della Sardegna giudicale⁵⁵, con la fondazione di chiese in mano agli ordini benedettini⁵⁶ a partire dall'XI secolo, spinge peraltro a cercare in questo ambito il diffondersi dell'uso del flagello penitenziale più che nella diretta venerazione ambrosiana, risalente a diversi secoli prima: i Benedettini infatti si diffusero in gran numero a partire da papa Gregorio VII (1015-1085). Questi seguivano le regole di punizione corporale impartite dal Santo

51) I riti della Passione con uso del flagello sembrano permanere anche là dove l'Arianesimo è attestato certamente con presenza vandalica e là dove i Longobardi giunsero non in massa con insediamenti ma, più probabilmente, singolarmente e poi con piccoli gruppi familiari.

52) CECHELLI 1960, pp. 743-774; SIMONETTI 1991, pp. 1-9.

53) MAZZARINO 1989; BOUCHERON, GIOANNI 2015, *passim*.

54) In Sardegna la venerazione verso Ambrogio è stata vigorosa soprattutto nel cagliaritano, dove a Monserrato (CA) è venerato come patrono nella chiesa parrocchiale a lui dedicata; il culto di S. Ambrogio qui ancora persiste e si tramanda con i riti del 7 di dicembre come a Milano. Sono inoltre presenti diverse chiese a lui dedicate, come la parrocchia di S. Ambrogio e S. Ignazio a Laconi (NU), e l'antica chiesa di Uta (CA), che i monaci Benedettini di San Vittore di Marsiglia ricevettero in dotazione nel 1089 da Papa Gregorio VII (1073-1085).

55) I Giudicati erano quattro Regni nati in Sardegna con atto di sovranità nei confronti dell'autorità bizantina, a cominciare dal Regno di Torres nell'854-864 d.C., cui seguirono gli altri tre: Arborea, Gallura e Calari. La loro storia si protrasse formalmente sino all'anno 1420; per esempio CASULA 1994, pp. 445-459 e *passim*; MELONI 2002, pp. 1-32.

56) TURTAS 1999, pp. 188-192; SPANU 2007, pp. 245-279 per quanto riguarda i Vittorini.

prima e redatte da Pier Damiani poi. L'ampia presenza benedettina nell'Isola poteva dunque rappresentare un ottimo volano per la diffusione del proselitismo penitenziale in Sardegna. Fu forse con i Benedettini che la pratica penitenziale del flagello si radicò in diverse località, per poi lasciare traccia a oggi in luoghi come Castelsardo (SS). Ruolo fondamentale in questo processo va attribuito alle confraternite religiose che tramandano, nei riti della Passione, gli *Arma Christi* di cui sono custodi.

Tra le congregazioni di ordini monastici in Sardegna (Cistercensi, Francescani⁵⁷, ecc.), fu proprio l'ordine benedettino ad avere, per varie ragioni storiche, il più largo margine di proselitismo tra la fine dell'XI secolo e la metà del XIII⁵⁸, ed erano questi a praticare la mortificazione corporale che ancora ritroviamo a Castelsardo nell'esposizione del flagello tra i Misteri della Passione.

IL COLLEZIONISMO: I CASI DI LAERRU

È necessario accennare anche a un'altra questione, quella del collezionismo. Il *flagrum* oggetto del presente studio è confluito, insieme al resto del corredo, nella raccolta del noto studioso e collezionista operante tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, Vincenzo Dessì. Come noto, i collezionisti talvolta “cadono” in acquisti incauti. Infatti può capitare che, insieme ad altri materiali dichiarati provenienti da un determinato sito, possa essere aggiunto qualcosa in più, per fornire maggiore valore a ciò che si sta proponendo, ed è nell'opinione di chi scrive che situazioni del genere possano essersi verificate anche in Sardegna riguardo alla circolazione di oggetti simili al flagello di Laerru. Questi risultano essere stati ritrovati (secondo coloro che li hanno ceduti a privati e/o musei) all'interno di nuraghi, e in qualche caso è probabile che provenissero davvero dalle stratigrafie più superficiali di frequentazione medievale e postmedievale. Tali elementi, in bronzo anziché in ferro, ma di foggia non molto distante da quella dell'esemplare oggetto di studio, sono esposti in alcuni musei⁵⁹ e, in ragione di luoghi e contesti di rinvenimento, sono stati considerati come probabili elementi di età nuragica. Oggi tuttavia si comincia ad attribuirli a età altomedievale, ma il dibattito è ancora aperto⁶⁰. Un discorso più approfondito su questi oggetti bronzei potrà essere oggetto di ulteriori trattazioni, dal momento che necessita di un'ampia disamina e, ove possibile, di analisi archeometriche del metallo (per esempio analisi SIXRF, *Synchrotron Induced X-Ray Fluorescence*, volte a dirimere almeno la questione riguardante le zone di approvvigionamento, ovvero le miniere di estrazione), o di gammagrafia (tecnica di tipo radiografico) per analizzarne le strutture interne; anche la datazione rimane un arduo problema.

57) Anche i Frati Minori (Francescani) furono coinvolti all'interno di confraternite della Misericordia dedite alla “disciplina”, se pur in un periodo un po' più tardo, e in maniera minore: SERRA 1996, pp. 16-18 e p. 39, nt. 48. Lo studioso qui, pur convinto di un maggior «nesso tra la spiritualità dei Disciplinati e la predicazione dei Francescani», che entrarono nell'oratorio della Misericordia solo nel 1738, osserva però una probabile influenza sulla confraternita algherese di una «*devotio* penitenziale di origine medievale, retaggio della presenza nella *villa* di Alghero del priorato benedettino di S. Maria, attestato dal 1270 al 1358».

58) TURTAS 1999, *passim* e in particolare cartina di p. 969.

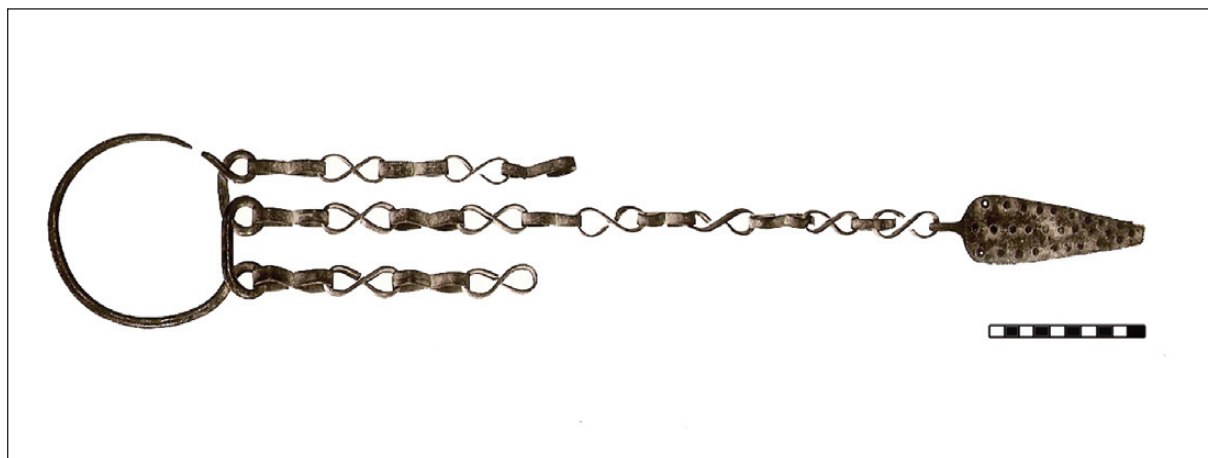
59) Museo Archeologico Nazionale “G.A. Sanna” di Sassari; Museo Archeologico Nazionale “G. Asproni” di Nuoro; Museo Archeologico di Dorgali (NU); Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Nel caso del museo di Dorgali, i pendagli provengono non solo da questo territorio ma da una zona più vasta che comprende Barbagia di Ollolai e Ogliastra. Si segnala che una prima ipotesi sull'uso di questi strumenti come flagelli fu proposta sul finire dell'Ottocento, ma mai accolta dagli studiosi a seguire: CARA 1871, pp. 5-7.

60) FOIS 2014, p. 280 si esprime sulla datazione di età medievale senza però fornire indicazioni al riguardo. Si lascia la discussione cronologica di questi elementi bronzei ai colleghi che se ne stanno occupando; i “pendagli” bronzei vengono qui citati solo per interesse riguardo a forma e eventuale uso in raffronto all'elemento in ferro oggetto di questo studio.

A parte ciò, si può dire che questi oggetti somiglino all'esemplare di Laerru, pur essendo di un metallo diverso. Tra questi, uno in particolare attira l'attenzione in quanto afferente allo stesso territorio, ma è di età assolutamente imprecisata (*fig. 12*).

Si tratta di un "pendaglio"⁶¹ praticamente identico ad altri pendagli bronzei dell'Isola⁶²; presenta un grosso anello circolare cui sono innestate tre catenelle con elementi a 8 e finali a pendente lanceolato - foliato in bronzo, con piccole bugne decorative ottenute a martellatura, di cui uno solo rimane. Questo elemento, confluito nella Collezione Dessì, risulta provenire anch'esso da Laerru, anche se non ne è noto il contesto di rinvenimento. La datazione è sconosciuta.

La "presa" risulta diversa dal precedente, ma il grande anello di sospensione può essere tenuto in mano (*fig. 13, a*), o inserito nel polso; l'oggetto presenta un'apertura laterale che potrebbe consentire l'allacciatura alla cintura; le dita possono inoltre essere inserite tra le catene per tenerle salde e ben separate. Ciò avviene nell'uso di flagelli (in questo caso moderni, *zanjir*, nella variante a lame) durante i riti dell'*Ashura* musulmana, celebrata dagli Sciiti per commemorare il martirio dell'Imām al-Husayn ibn Ali nella battaglia di Karbala contro il califfo omayyade *Yazid* I, avvenuta nel 680 d.C. (*fig. 13, b*). A tale riguardo, in questa sede ci si limiterà semplicemente a osservare il fatto che pratiche molto simili a quelle Sciite (che comprendono anche, in alternativa, tagli alla cute della testa con spade e sciabole) siano tramandate già da Erodoto⁶³ come pratiche esistenti tra mercenari Cariî stanziati in Egitto nel V secolo a.C. Tale usanza, che nasce come pratica di lutto, pare essere di matrice orientale, ed è attestata in Grecia già dalla fine del VII secolo a.C.⁶⁴.



12. SASSARI, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE "G.A. SANNA", "PENDAGLIO" DI BRONZO DA LAERRU, COLLEZIONE DESSÌ (foto di A. La Fragola)

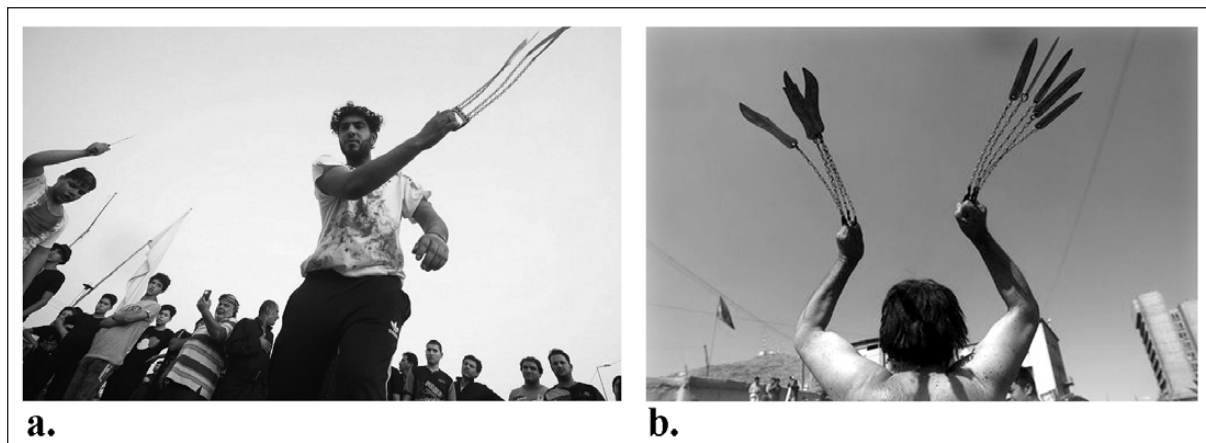
61) Museo Archeologico Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari, depositi. N. Inv. 1256, alt. residua cm 50 ca, lung. residua della punta cm 15,2.

62) *Supra* nota 59.

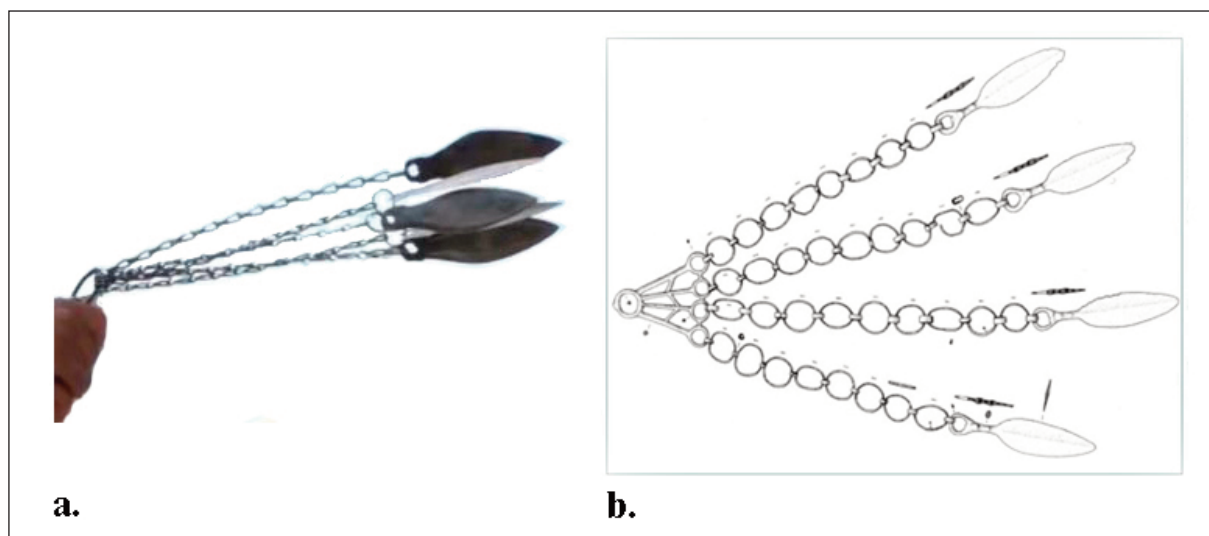
63) Hdt., 2.61.2.

64) Sull'argomento IANCU 2017, pp. 57-65 con disamina degli eventi. In estrema sintesi l'autore osserva che si tratta di prassi legate in particolar modo all'ambito funerario (come le meno cruente pratiche in funzione del *κομμὸς* greco) e di matrice egeo-anatolica.

Guardando poi ad altre epoche e territori, non si può non osservare la somiglianza (anche nelle dimensioni) di questi flagelli per l'*Ashura* (fig. 14, a)⁶⁵ con il “paramento con pendagli” (fig. 14, b)⁶⁶ dal ripostiglio di Chiusa di Pesio (CN), afferente al Bronzo Finale o alla prima età del Ferro (IX secolo a.C. ca).



13. a.-b.: PENITENTI DURANTE I RITI DELL'*ASHURA* (http://static.timesofisrael.com/www/uploads/2018/09/000_1997BY-1024x640.jpg, <http://www.dailymail.co.uk/news/article-3283058/Crying-agony-covered-blood-Afghan-Shiite-Muslims-wash-away-sins-gory-self-flagellation-rituals-commemorate-death-Prophet-s-grandson-1-300-years-ago.html>, ultimo accesso 3 dicembre 2020), rielaborazioni digitali di A. La Fragola



14. a. FLAGELLO PER *ASHURA* NELL'USO MODERNO (<https://www.rferl.org/a/pakistan-ashura-kids/29500707.html>, ultimo accesso 03 dicembre 2020). b. PARAMENTO IN BRONZO DA CHIUSA DI PESIO (CN), X SEC. A.C. CA (da RUBAT BOREL 2009, p. 81)

65) Flagello dal Pakistan, lungh. cm 35 ca.; impugnatura cilindrica (non visibile in foto) cm 15 ca.

66) Paramento da Chiusa di Pesio (CN), lungh. cm 36,8; RUBAT BOREL 2009, pp. 80-92.

Di questi pendagli del Bronzo Finale - Primo Ferro non si comprende ancora appieno l'uso. È stato ipotizzato che servissero per adornare vesti femminili⁶⁷, in considerazione del precedente ritrovamento di elementi simili insieme a una cintura e ad altri oggetti d'uso presumibilmente muliebri⁶⁸. Di tali oggetti come ornamenti non rimane testimonianza nell'arte figurativa dell'epoca, come nemmeno di flagelli da battaglia o per altro uso; essi sono stati inseriti nella presente trattazione come oggetto di discussione per via della stringente somiglianza con flagelli attuali. In tal caso andrebbero interpretati come strumenti non penitenziali ma rituali e di potere, considerati il contesto di rinvenimento e la cronologia produttiva.

Il reperto di *fig. 12* trova quindi somiglianze sia con manufatti antichi cronologicamente molto lontani, che con oggetti moderni in alcuni casi anche di "credo" differente rispetto a quello del proprietario dell'esemplare di Laerru, se pur con medesima funzione; per tale motivo il confronto rimane ovviamente solo un'ipotesi.

Una comparazione simile si può trovare anche nelle moderne rappresentazioni di quello che gli antichi definivano *scorpio*, un flagello che viene oggi interpretato (in assenza di iconografie antiche ma solo grazie a descrizioni tramandate per iscritto) come un breve bastone-impugnatura da cui pendono alcune catene terminanti a lame lanceolate (*fig. 15*). Questa ricostruzione richiama chiaramente un flagello da *Ashura*.



15. RICOSTRUZIONE MODERNA DI UNO "SCORPIO", LUNGH. COMPLESSIVA CM 50 CIRCA (<http://www.letarot.it/page.aspx?id=104&lng=ENG>, ultimo accesso 01 marzo 2021).

67) RUBAT BOREL 2009, pp. 80-82; CIAMPOLTRINI *et al.* 2015, pp. 9-20, dove gli stessi studiosi avvertono che si tratta di suggestioni, al pari delle precedenti interpretazioni come labari o insegne cerimoniali (in particolare p. 20), come del resto secondo l'ipotesi proposta in questa sede.

68) Per i tipi: COURTOIS 1960, pp. 47-108.

CENNO ALLE MONETE DEL CONTESTO ALTOMEDIEVALE DI LAERRU

Antonio Taramelli⁶⁹ e Vincenzo Dessì⁷⁰ lasciano testimonianza, in maniera differente, di alcune monete rinvenute insieme agli elementi di corredo della tomba di Laerru:

«Un tremisse longobardo di oro pallido»

«Una monetina di bronzo bisantina»

«Una bella moneta carolina di perfetta conservazione» (probabilmente la stessa definita poi da G. Lilliu «una moneta d'oro carolingia»⁷¹).

Di tali monete si è fatto brevemente cenno in passato⁷², ma non sono mai state analizzate per comprensibili ragioni: non solo non vengono unanimemente enumerate dai due autori (due per Dessì; una, la carolingia, per Taramelli), ma risultano disperse in quanto rimaste nella collezione numismatica del Dessì, e non cedute al Museo Archeologico Nazionale di Sassari come il resto della collezione. In questa sede verrà trattata una di queste monete, l'unica descritta a grandi linee e con foto (fig. 16), ovvero il Tremisse aureo di Liutprando (datato al 717-744 d.C.)⁷³:

D: [DN LV TPRN] (*Dominvs Livtprandvs*) busto maschile rivolto a dx., paludato e coronato; nel campo, davanti al volto, una T.

R: SCS (*Sanctus*) MIHIL (*Mihahil*, con alterazione delle lettere in II I II I L), l'Arcangelo Michele incedente a sin. con croce astile e piccolo scudo rotondo.



16. IN ALTO: LAERRU, TREMISSA AUREA (foto da Dessì 1908, tav. VI, n. 14); IN BASSO: RIPRODUZIONE GRAFICA (disegno di G. Carzedda)

69) TARAMELLI 1905, p. 121.

70) DESSÌ 1908, pp. 307-308.

71) LILLIU 1993, p. 116.

72) LILLIU 1984, p. 567; LILLIU 1993, pp. 116-117; SERRA 2005, pp. 480-481.

73) Si tratta del tremisse d'oro che il Dessì stimò, giustamente, coniato per il re longobardo Liutprando (sul trono dal 712 al 744 d.C.). GRIERSON, BLACKBURN 1986; ARSLAN 1978, Longobardi 55 var.; BERNAREGGI 1983, 102 var. o 103.55. Peso: «meno di un grammo»; misure non reperibili, ipoteticamente mm 11-18 sulla base dei corrispettivi documentati.

Questo conio presenta alcune particolarità che vale la pena osservare, pur lasciando le specifiche numismatiche ai numerosi studi di settore. La prima è che la percentuale di fino di questa moneta, così come rilevata da Dessi⁷⁴ dopo il prelievo di un campione, ben visibile dalla lacuna materica in foto, risultava al 47,8 %. Si tratta dunque di un raro tremisse di tipo “barbarizzato” (per esempio *fig. 17*) a basso tenore d’oro fino, cioè appartenente a quella tipologia di tremissi aurei emessi probabilmente in ambito, per così dire, provinciale o imitativo⁷⁵, forse in momento leggermente più tardo rispetto alle normali emissioni del periodo⁷⁶. A un esame stilistico, l’iconografia del re risulta infatti molto sommaria e la *legenda* al diritto quasi incomprensibile, forse una pseudo-*legenda*. Si tratta di emissioni che, per il diritto, non trovano mai un eguale rispetto ai *conii* ufficiali, e che in alcuni casi vedono comparire la citazione dei *monetarii*⁷⁷. Questo dato avvicina l’esemplare in questione ad altri conati in ambito alpino⁷⁸. Non è dato sapere con certezza se tale moneta sia annoverabile tra questi; è probabile però che essa, coniata con percentuale d’oro fino più bassa, non provenisse direttamente dalla zecca regia di Liutprando a *Ticinum*-Pavia, bensì da una zecca incerta, itinerante o provinciale, e che fosse coniata forse in un periodo poco più tardo rispetto alle emissioni ufficiali di *Ticinum*, appunto. Ciò potrebbe non meravigliare, essendo la moneta finita nelle mani e poi nella tomba di un individuo che, stando al corredo, doveva essere di tradizione centro-europea.



17. TREMISSE AUREO “BARBARIZZATO” DI LIUTPRANDO
<https://www.biddr.com/auctions/nac/browse?a=50&l=38423>, ultimo accesso 3 dicembre 2020)

La seconda particolarità è che nel rovescio compare il motivo con l’Arcangelo Michele⁷⁹. Michele era in un certo senso un “patrono”⁸⁰, un’entità aggregante per diversi popoli, Longobardi compresi, a partire da Cuniperto; egli ha tra le sue varie accezioni anche quella di essere considerato il guerriero per eccellenza; inoltre, era anche psicopompo⁸¹, come già il dio Mercurio. Michele risulta venerato in Sardegna con certezza già a partire dal IX secolo, grazie a un’epistola di Papa Leone IV riferita a un episodio dell’854 d.C. riguardante la Chiesa di San

74) DESSI 1908, p. 308.

75) Per una disamina sui tremissi cosiddetti imitativi, ARSLAN 2001b, pp. 13-14; ARSLAN 2011, pp. 387-388.

76) ARSLAN 1978, in particolare pp. 63-65.

77) ARSLAN 1991, pp. 1-19; ARSLAN 2011, pp. 391-396.

78) ARSLAN 1991, *passim* e in particolare p. 3.

79) Sulla figura di Michele, soprattutto in Sardegna, MARTORELLI 2012, pp. 211-215.

80) Per es. SENSI 2007, p. 242.

81) SENSI 2007, p. 242.

Michele Arcangelo a Cagliari, consacrata dall'arcivescovo ariano (quindi eretico) Arsenio⁸². Fu proprio con i Longobardi che prese vigore il pellegrinaggio micaelico, a partire dal 663 d.C., con la fondazione del Santuario garganico di San Michele.

Sul significato della scelta di raffigurare Michele sul rovescio di queste monete molto è già stato detto in maniera esemplare⁸³; ma la scelta, in un corredo sepolcrale, proprio di una moneta con l'effigie dell'Arcangelo potrebbe non essere un caso, dal momento che ne esistevano anche altre di diverso tipo. Bisogna inoltre considerare che questa sepoltura sembra appartenere a un individuo che fu cavaliere e combattente, e che quindi andava a presentarsi nell'Aldilà con attributi riconoscibili e, forse, anche con simboli altrettanto chiari, come di seguito esposto.

Secondo il profeta Daniele (VI secolo a.C.), l'Arcangelo Michele è il «capo supremo dell'esercito celeste» (*Dn.* 12.1). Proprio Daniele viene raffigurato in una rara fibbia di questa sepoltura di Laerru (inv. 1772, *fig.* 18), nel celeberrimo episodio della fossa dei leoni; tale fibbia, secondo Giovanni Lilliu⁸⁴, potrebbe appartenere allo stesso cavaliere. Va ricordato inoltre quanto anche il profeta Daniele, come Michele, fosse caro ai Longobardi⁸⁵; la sua iconografia è da ricondursi ai significati della Resurrezione⁸⁶, della speranza in essa e della resistenza alle tentazioni pagane⁸⁷. Niente di più appropriato per la sepoltura di un nordico convertito.



18. LAERRU, PLACCA DI FIBBIA BRONZEA CON “DANIELE TRA I LEONI” (http://www.culturaitalia.it/opencms/viewItem.jsp?language=it&id=oai%3Aculturaitalia.it%3A Musei ditalia-work_42097, ultimo accesso 3 dicembre 2020)

82) I.P. X, p. 405 n. 38; TURTAS 1999, p. 160; da ultima CAMPIONE 2007, pp. 298-299 e nt. 118.

83) ARSLAN 1986, pp. 249-274; ARSLAN 2001a, pp. 273-293.

84) Lo studioso, a qualche decina di anni di distanza dal ritrovamento, diversamente da come aveva affermato Vincenzo Dessì che aveva preso in proprietà i reperti direttamente da coloro che li avevano ritrovati, parla di unica tomba di guerriero: LILLIU 1993, pp. 116-117. Ciò può essere avvalorato da altri episodi del passato, in cui corredi di singole sepolture longobarde, per la loro particolare abbondanza di reperti, furono erroneamente attribuiti a sepolture multiple: BRUNI 1994, p. 666.

85) Egli compare per es. sempre tra i leoni, tra le *applique* dello scudo di guerriero longobardo conservato a Lucca; per ultimo BROGIOLO *et al.* 2017, pp. 44, 63 e fig. II.29 p. 236.

86) IAMANIDZE 2010, p. 229.

87) NAPIONE 2010, p. 49.

Con ciò si intende dire che questo individuo dispose che gli fossero depositati accanto simboli di *status* a lui propri: spada, oggetti d'uso personale di un certo valore come la fibbia in osso, ed elementi di distinzione del cavaliere (come il morso equino in ferro ageminato). Insieme a questi, vi erano alcuni probabili indicatori di *ethnos*: una moneta, d'oro, con l'Arcangelo combattente "patrono" dei Longobardi, e un'altra fibbia, questa volta in bronzo, con un altro personaggio a loro caro, Daniele, che nelle rare raffigurazioni dell'epoca non compare mai in ambito bizantino⁸⁸ ma "barbaro", merovingio prima e longobardo poi. A ciò si può aggiungere un altro aspetto di questi indicatori, quello religioso: il culto micaelico, cristiano, assimilato e accettato da genti pagane prima, ariane poi; la devozione a un profeta cristiano quale era Daniele; infine la presenza di un anello digitale di bronzo con impressa la croce a cinque punte (pentagramma), sempre di chiara matrice cristiana ma anche con forte valenza filatterica⁸⁹.

Sulla fibula di Laerru non verrà detto oltre in questa sede, poiché l'oggetto necessita di una trattazione più approfondita. Infatti, vi è raffigurato un motivo iconografico caro ai merovingi e alle popolazioni centroeuropee⁹⁰, ma la forma su cui questa volta il profeta è riprodotto (placca tipo *Hippona* o "a scudo") si riferisce a una produzione attestata soprattutto in Italia centrale, nelle isole maggiori e in Africa settentrionale⁹¹. Ciò rivela capacità di coesione di tradizioni diverse, che si traduce nella realizzazione di nuove originali creazioni.

Questi sono i reperti "singolari" rinvenuti a Laerru. Si analizzano ora, in conclusione, alcuni dati per provare a trarre qualche ipotesi interpretativa.

CONCLUSIONI

Tornando al quesito iniziale, ovvero se si tratti o meno della sepoltura di un soldato penitente, la natura dello scavo del contesto, effettuato privatamente durante un'aratura del terreno e quindi senza alcun rigore scientifico, non consente di dirimere la questione, ma si possono riassumere e analizzare gli indizi rimasti.

Il contesto di riferimento è un sepolcro con corredo prelevato da una tomba (forse a poliandro) o da più tombe. È possibile dunque che i reperti siano stati estratti tutti dalla stessa sepoltura e che le altre fossero molto più povere; non si può neppure escludere che alcuni oggetti da lavoro e da guerra siano maschili e gli altri provenienti da tomba/e femminili, circostanza ignota in quanto la documentazione d'archivio "tace" al riguardo. Inequivocabile è comunque la presenza di ornamenti personali da abbigliamento di un certo rilievo, di armi di pregio, di un finimento per cavallo ageminato, di strumenti da lavoro, di un flagello, di monete longobarde (oggi perdute; tra queste, ve ne era forse anche una di conio carolingio⁹²).

Non è pervenuta invece testimonianza di materiale ceramico, quasi che il recupero si sia concentrato unicamente su elementi di pregio, in metallo (e osso).

Inoltre, si può facilmente osservare come finimenti per cavallo e fibbie da abbigliamento siano di pregevole fattura, da cui si deduce che il cavaliere doveva essere benestante, così come chi indossava gli abiti fermati con fibbie (forse il medesimo individuo). Le armi sono in ferro,

88) SCHULZE-DÖRRLAMM 2009, p. 319.

89) MURESU 2016, p. 392, nt. 41. Sul significato apotropaico del pentagramma PIRAS 2012, p. 96, nota 210.

90) Per es. MARTORELLI 2003, p. 311.

91) Per ultimo SERRA 2016, pp. 506-508, in relazione anche a sepolture di cavalieri, sempre in Sardegna.

92) TARAMELLI 1905, p. 121. Rimane discrepanza tra l'elenco dei materiali che costituivano il corredo di Laerru tra V. Dessì (che lo deteneva ma non cita questa moneta), e il racconto di A. Taramelli.

oggi in condizioni di conservazione media, ma di elevata lavorazione: forse erano in parte ageminate come il morso di cavallo, mentre la spada era forse damaschinata. Tra le monete, una o due erano in oro, e anche questo è un buon indizio riguardo allo *status* di queste genti.

Gli strumenti da lavoro nel corredo ricordano da vicino usanze longobarde già note⁹³, ma potrebbero anche contenere un messaggio: chi le possedeva era un “signore di terre” e per tale motivo voleva rappresentarsi nella sepoltura non solo con indicatori di rango (armi, oggetti personali di pregio), ma anche con indicatori caratterizzanti la sua attività di potere.

È prematuro in questa fase spingersi oltre. Lo studio del complesso nel suo insieme è, come detto, in corso, e si attende di poter dare risposte più precise a diversi interrogativi. Gli elementi finora emersi spingerebbero però a interpretare l’individuo sepolto a Laerru come uno dei primi ariani cristianizzati, forse un “barbaro” che, in base ad alcune componenti del corredo (tra cui armi e fibbie), portò con sé, fin nella tomba, gli oggetti del suo *ethnos*, longobardo forse, o carolingio per via della più tarda datazione contestuale cui viene attribuito il corredo nel suo insieme, e per via della moneta carolingia citata dal Taramelli ma di cui il Dessì non fa menzione, e del suo *status*, quello di penitente.

Indubbiamente, col volgere del tempo e degli studi, si sta delineando la presenza dei Longobardi nell’Isola. Tra le diverse notizie sui loro tentativi di incursione, la più importante è quella sugli uomini di Liutprando che, venuti in pace per recuperare le sacre spoglie di S. Agostino custodite a Cagliari, ripartirono subito per riportarle a Pavia⁹⁴; sembra che, prima o dopo quell’episodio, alcune delle genti longobarde (singolarmente o a piccoli gruppi) siano rimaste sull’Isola. Gli studiosi a questo proposito stanno documentando importanti tracce, che non riguardano più solo ritrovamenti di tremissi longobardi singoli o in ripostiglio⁹⁵ (che potrebbero essere giunti per via commerciale senza una presenza etnica nell’Isola), ma indizi più concreti che potrebbero riguardare un loro passaggio e una loro sosta⁹⁶, tanto che, in contesti di età altomedievale, troviamo probabili resti scheletrici longobardi a Dolianova⁹⁷ (nel Sud Sardegna) e presumibilmente a Villasimius di Cagliari⁹⁸. Inoltre, materiali indiziari e un tremisse sono stati rinvenuti anche a Villaputzu, sempre nel Sud Sardegna⁹⁹. Molto probabilmente anche le tombe di Laerru sono da riferire a un gruppo etnico, forse familiare, che la presenza di materiali longobardi potrebbe avvalorare. Sono tracce esigue, ancora senza riscontri certi sul contesto e senza prelievo del DNA (in qualche caso ancora possibile, come a Villasimius), ma che a tasselli forniscono informazioni sulla presenza dei Longobardi in Sardegna, se pur a piccole unità¹⁰⁰.

Il gruppo etnico di Laerru andrebbe in tal caso interpretato, come quello di Villasimius e forse altri, come un esempio di «evoluzione del sistema di potere»¹⁰¹ in cui, a partire dal VII

93) Da ultimo BROGIOLO *et al.* 2017, pp. 44-45.

94) Su S. Agostino e sulle sue spoglie: TURTAS 1999, p. 155-157; MARTORELLI 2012, pp. 222-224. Riguardo a indizi di Longobardi o loro tradizione in Sardegna, anche ANGIOLILLO *et al.* 2017, *passim*.

95) Riassunto non completo ma piuttosto esaustivo in SALVI 2001, p. 124.

96) Oltre ad un’influenza artistica nell’architettura (dovuta alla presenza di probabili maestranze?), CORONEO 2010, pp. 204-208.

97) LILLIU 1984, pp. 567-570 e, soprattutto, KISZELY, MAXIA 1970, pp. 453-488.

98) LA FRAGOLA 2018, p. 55, nt. 102. In questo caso i resti scheletrici sono ancora da analizzare, ma il contesto di rinvenimento è forse da identificarsi con il riutilizzo in “oratorio funerario” di tipo longobardo (a questo proposito BROGIOLO 2002) di un precedente edificio di età romana. Stessa osservazione potrebbe valere per il mausoleo di Cirredis a Villaputzu (riadoperato in tal senso?); *infra* nota 99.

99) SALVI 2001, in particolare pp. 115-117 e 124-127.

100) Ipotesi già ventilata in LILLIU 1984, pp. 567-568 e SALVI 2001, p. 124.

101) BROGIOLO 2002, p. 16.

secolo circa, famiglie emergenti (di origine o discendenza longobarda?) controllano piccole comunità rurali in un contesto ormai lontano dai loro luoghi d'origine, che merita di essere ulteriormente indagato. Ciò potrebbe essere avvenuto in modo non dissimile da quello che Gian Pietro Brogiolo ipotizza per alcune aree del Nord Italia ancora interessate, in età carolingia, da tradizioni tardolongobarde¹⁰². Niente possiamo dire sulla tipologia insediativa del gruppo, tantomeno su quella funeraria.

Una cosa è certa: a oggi il flagello di ferro risulta l'unico nell'ambito del I millennio d.C. pervenuto (sempre considerando l'appartenenza al resto del corredo), e non sono stati trovati altri riscontri nel resto della Penisola, nemmeno tra i corredi longobardi, a meno che non ne esistano esemplari attualmente inediti o confluiti, in frammenti, tra oggetti senza definizione o all'interno di collezioni di tradizione popolare. Fatto sta che l'Anglona, ancora oggi, è caratterizzata dal perdurare, negli attuali riti della Passione presenti a Castelsardo, di processione con flagello (*figg.* 5b e 10).

Rimane aperta la questione sul reale utilizzo degli altri pendagli, questa volta in bronzo, della Sardegna¹⁰³ e, di nuovo, anche da Laerru (per esempio *fig.* 12).

In tutto ciò è suggestivo inquadrare il personaggio sepolto come cavaliere in armi che, come il combattente Michele, punisce con la spada (di cui è munito) il nemico ossia il male, e che, come Ambrogio, tiene nell'altra mano un *flagrum* per punire l'eresia ariana. In altre parole, un soldato prima ariano, probabilmente di area transalpina, che ora viaggia per il mondo combattendo ma tenendo il flagello in ammenda corporale alla sua precedente vita. Ciò è prescritto dai Libri Penitenziali del tempo¹⁰⁴; egli forse li segue e, in questo suo vagare, si ferma a riposare per sempre nell'isola di Sardegna.

Sin qui, appunto, le suggestioni. È necessario altresì sottolineare l'aspetto storico, religioso e territoriale in cui è inserito il personaggio: potrebbe anche non stupire, ed è probabilmente la soluzione più plausibile, che in seguito alla strenua lotta al paganesimo longobardo di Papa Gregorio Magno¹⁰⁵, alcuni signori (*possessores*) barbari avessero poi scelto la "vera fede" non solo per convinzione, ma anche per creare e mantenere una giurisdizione su piccole comunità di campagna. In tal modo sarebbe stato possibile consentire la libera coltivazione, in tutta tranquillità, anche a quei *rustici* prima adoratori di idoli pagani tanto numerosi nell'Isola, di cui l'individuo con le armi sarebbe stato vigile custode, come richiesto dalla Chiesa di Roma¹⁰⁶.

Se gli avvenimenti si svolsero in tal modo, allora è verosimile pensare che l'individuo di Laerru, piccolo signore terriero, abbia deciso di farsi seppellire in un tumulo familiare (un poliandro) dove presero posto anche altri congiunti, in una sequenza cronologica ormai perduta. In tal caso pare altrettanto plausibile che egli abbia voluto riposare, come ovvio per il suo rango, con gli attributi distintivi di signore locale appartenente a una classe sociale elevata, come indicano gli oggetti che ha portato con sé. Forte della fede, egli predispose di avere nella propria tomba il simbolo di quella penitenza impartita agli ex ariani tramite il flagello, penitenza che, come ricordava Pier Damiani, non terminava con la fine della vita¹⁰⁷.

102) BROGIOLO 2002, pp. 15-16.

103) *Supra* nota 20 e nota 59.

104) Gregorio I Magno, 540-604 d.C.; MARKUS 1997, *passim*; POHL 2008, pp. 15-28.

105) TURTAS 1999, pp. 123-137. Per intenderci, qualcosa di simile a quanto avvenuto due secoli prima (in maniera certamente più complessa) nella gestione dei pagani Barbaricini da parte della Chiesa. In quell'occasione il *dux* barbaricino *Hospiton*, ormai cristianizzato, ricevette alcune lettere da papa Gregorio Magno riguardanti raccomandazioni per la conversione di quelle genti; *ibidem*, pp. 126-131.

106) SALVARANI 2012, pp. 63, 66.

107) CROSATO 2008, pp. 21-28 e *passim*; FARINELLI 2015, p. 107 con ampia bibliografia.

Nel volgere di non molto tempo si dovranno seguire altre regole e altri dettami, compreso il seppellimento nei cimiteri istituiti intorno alle chiese (e non più per esempio in grotta o in oratorio funerario ricavato all'interno di edifici più antichi, religiosi o meno) e senza segni di potere, che dovranno essere lasciati piuttosto in donazione alla Chiesa¹⁰⁸.

Come è possibile notare, ancora una volta si rinvergono in questa/e sepoltura/e di Laerru elementi di grande commistione, caratterizzati da fibbie di tradizione merovingia, oggetti (armi, moneta e altra fibbia) di tradizione/produzione longobarda, uno strumento penitenziale di tradizione antiariana e una cronologia già carolingia. Tutto riporta questo/i personaggio/i a luoghi di tradizioni centro-nordiche fuse poi, col tempo, in qualcosa di coerente con un gruppo di individui ormai assimilati culturalmente e ben inseriti in nuovi assetti abitativi che forse ripercorrevano, almeno in parte, modi di vivere e abitare allogeni, oltre che di sepoltura. Dagli indizi precedentemente analizzati, pur in assenza di analisi osteologiche, sembra possibile individuare l'uomo come un guerriero di epoca tardolongobarda sceso da paesi franchi transalpini, segnati dal precedente passaggio del predicatore liturgico Colombano e dalle forti tradizioni degli *Arma Christi*¹⁰⁹. Egli porta con sé una moneta bizantina di poco valore (di probabile circolazione residuale e utilizzata come viatico), una moneta d'oro longobarda (o meglio imitativo-barbarizzata probabilmente coniata in area alpina) e forse un'altra moneta d'oro, ormai carolingia. Come sempre l'oro, occultato e abbandonato in una tomba, serve come messaggio fondamentale rafforzativo di *status* con cui presentarsi anche nell'oltretomba: tutto ciò alla luce di un nuovo senso religioso acquisito strada facendo.

Si è posta in apertura una citazione di S. Colombano riguardante la *cura animarum* ancor prima che questa venisse applicata dai religiosi con metodo e tenacia¹¹⁰, e con la stessa personalità si chiude, ricordando che questi fu uno dei primi monaci pellegrini, partito dall'Irlanda a evangelizzare il popolo merovingio. Da quelle terre scese poi sino in Italia, procedendo in egual maniera nei confronti dei Longobardi, due secoli circa prima del “signore” di Laerru.

In conclusione, quale che sia la vera storia di quest'ultimo, si è in presenza di un personaggio raro e affascinante, su cui vi sarà ancora molto da dire.

*alelafral@hotmail.com

108) BROGIOLO 2002, pp. 15-16.

109) Gli *Arma Christi* durante il medioevo vennero proposti nell'arte pittorica con l'aggiunta di altri strumenti lavorativi. Lo scopo era quello del monito a rispettare la santificazione del settimo giorno con il riposo: chi lavora la domenica continua a pungolare Cristo. Tali rappresentazioni risultano presenti in affreschi di edifici religiosi dall'arco alpino alla Toscana a partire, con certezza, dalla fine del XIV secolo. Si tratta dei cosiddetti cicli del “Cristo della Domenica”, i cui dettami pare fossero sanciti da uno scritto apocrifo, l'*Epistula della Dominica (Epistola e caelo missa de servanda dominica)*, http://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=40571, ultimo accesso, 01 marzo 2021), che compare in un manoscritto del XV secolo ma la cui stesura pare risalire a diversi secoli prima: VIII sec. Tale epistola si basa probabilmente su dettami di Gregorio Magno che di tale santificazione domenicale era fervido assertore.

110) TURTAS 1999, pp. 202-204.

Bibliografia

- ALBENDA 1972: P. ALBENDA, “Ashurnasirpal II Lion Hunt Relief BM124534”, in *JNES* 31, 3, pp. 167-178.
- ANGIOLILLO *et al.* 2017: S. ANGIOLILLO, R. MARTORELLI, M. GIUMAN, A.M. CORDA, D. ARTIZZU (a cura di), *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali* (Corpora delle antichità della Sardegna), Firenze.
- ARSLAN 1978: E.A. ARSLAN, *Le monete di Ostrogoti Longobardi e Vandali. Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano.
- ARSLAN 1986: E.A. ARSLAN, “Una riforma monetaria di Cuniperto re dei Longobardi”, in *NumAntCl* XV, pp. 249-275.
- ARSLAN 1991: E.A. ARSLAN, “Un incontro inaspettato: i monetieri del re longobardo Liutprando”, in H. SCHUBERT, H.C. NOESKE (a cura di), *Die Münze: Bild – Botschaft – Bedeutung. Festschrift für Maria R. Alföldi*, Frankfurt, pp. 1-19.
- ARSLAN 2001a: E.A. ARSLAN, “San Michele: un Arcangelo per i Longobardi”, in *NumAntCl* XXX, pp. 273-293.
- ARSLAN 2001b: E.A. ARSLAN, *Il tremisse “stellato” di Desiderio per Brescia. La moneta tra Longobardi e Carolingi*, Brescia.
- ARSLAN 2011: E.A. ARSLAN, “La produzione della moneta nell’Italia ostrogota e longobarda”, in L. TRAVAINI (a cura di), *Le zecche italiane fino all’unità*, Roma, pp. 367-413.
- ATZORI 1988: M. ATZORI, “Settimana santa a Castelsardo: la tradizione del Luni Santu”, in *Studi in onore di Pietro Meloni*, Sassari, pp. 19-41.
- ATZORI 2003: M. ATZORI, *Settimana Santa in Sardegna e Corsica*, Cagliari.
- ATZORI, SATTÀ 1980: M. ATZORI, M.M. SATTÀ, *Credenze e riti magici in Sardegna. Dalla religione alla magia*, Sassari.
- BARBUTO *et al.* 2000: A. BARBUTO, R. PICCIOLI, A.N. ROZZI MAZZA (a cura di), *Tradizioni popolari della Lunigiana. La raccolta “Giovanni Podenzana” del Museo Civico della Spezia*, La Spezia.
- BERNARDI 1991: C. BERNARDI, *La drammaturgia della Settimana Santa in Italia*, Milano.
- BERNAREGGI 1983: E. BERNAREGGI, *Moneta Langobardorum*, Milano.
- BINDI 2009: L. BINDI, *Volatili misteri: festa e città a Campobasso e altre divagazioni immateriali*, Roma.
- BINO 2008: C. BINO, *Dal trionfo al pianto. La fondazione del ‘teatro della misericordia’ nel Medioevo (V-XIII secolo)*, Milano.
- BONOLDI 1981: G. BONOLDI (a cura di), *Vita in Toscana: feste, riti, usanze, tradizioni popolari*, Bergamo.
- BOUCHERON, GIOANNI 2015: P. BOUCHERON, S. GIOANNI, *La memoria di Ambrogio di Milano: usi politici di una autorità patristica in Italia (secc. V-XVIII)*, Paris.
- BROGIOLO 2002: G.P. BROGIOLO, “Oratori funerari tra VII e VIII secolo nelle campagne traspadane”, in *Hortum Artium Medievalium, Journal of International Research Center for Late Antiquity and Middle Age* 8, pp. 9-30.
- BROGIOLO *et al.* 2017: G.P. BROGIOLO, F. MARAZZI, C. GIOSTRA (a cura di), *Longobardi. Un popolo che cambia la storia* (Catalogo della mostra di Pavia – Napoli – San Pietroburgo, 2017-2018), Milano.
- BRUNI 1994: S. BRUNI, “Nuovi-vecchi dati sulle tombe longobarde di Piazza del Duomo di Pisa”, in *AMediev* XXI, Firenze, pp. 665-677.
- CAMPIONE 2007: A. CAMPIONE, “Culto e santuari micaelici nell’Italia meridionale e insulare”, in *Culto e santuari di san Michele*, pp. 281-302.
- CAPRARA 1986: R. CAPRARA, “Tarda Antichità e Medioevo”, in F. LO SCHIAVO (a cura di), *Il Museo Sanna di Sassari*, Milano, pp. 169-184.
- CARA 1871: G. CARA, *Cenno sopra diverse armi, decorazioni e statuette militari rinvenute in Sardegna ed esistenti nel Museo Archeologico di Cagliari*, Cagliari.
- CASULA 1994: F.C. CASULA, *La storia di Sardegna II. L’evo medio*, Sassari.

A. LA FRAGOLA, Un guerriero (penitente?) dal contesto sepolcrale di Laerru

CECHELLI 1960: C. CECHELLI, “L’arianesimo e le chiese ariane d’Italia”, in *Le chiese nei regni dell’Europa occidentale e i loro rapporti con Roma sino all’800* (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull’alto Medioevo 7; Spoleto 1959), Spoleto, pp. 743-774.

CIAMPOLTRINI *et al.* 2015: G. CIAMPOLTRINI, S. FIORAVANTI, P. NOTINI, *I signori delle rupi. Il paramento di Cima La Foce e il Bronzo Finale nell’alta valle del Serchio*, Bientina.

CORONEO 2010: R. CORONEO, “Arte in Sardegna nell’VIII secolo”, in V. PACE (a cura di), *L’VIII secolo: un secolo inquieto* (Atti del Convegno internazionale di studi; Cividale del Friuli 2008), Udine, pp. 204-210.

COURTOIS 1960: J.C. COURTOIS, “L’Age du Bronze dans les Hautes-Alpes”, in *GalliaPrehist* 3, pp. 47-108.

CRAWFORD 1991: M.H. CRAWFORD, *RRC I* (reprinted), Cambridge.

CROSATO 2008: A. CROSATO, *All’origine dei cimiteri cristiani: chiese e sepolture nell’Italia transpadana tra IV e IX secolo*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia Dipartimento di storia, XIX ciclo di Dottorato di ricerca in Storia del Cristianesimo e delle Chiese.

Culto e santuari di san Michele 2007: G. OTRANTO, P. BOUET, A. VAUCHEZ (a cura di), *Culto e santuari di san Michele nell’Europa medievale - Culte et sanctuaires de saint Michel dans l’Europe médiévale* (Atti del Congresso Internazionale di Studi; Bari, Monte Sant’Angelo 2006), S. Spirito (Bari).

DESSI 1908: V. DESSI, *I tremissi longobardi. A proposito di un piccolo ripostiglio di monete d’oro di Liutprando, rinvenuto presso il villaggio di Ossi (Sassari)*, in F. GNECCHI, E. GNECCHI (a cura di), *RItNum XXI*, pp. 295-311.

ESPOSITO 2017: V. ESPOSITO, *Il tempo dell’Assunta. Riti, immagini e storie a Guardia Sanframondi*, Salerno.

FARINELLI 2015: R. FARINELLI, “Chiese battesimali e chiese minori nella Toscana dell’alto Medioevo. Verso un Atlante su base GIS”, in P. ARTHUR, M.L. IMPERIALE (a cura di), *VII Congresso nazionale di archeologia medievale*, II, (Lecce 2015), Firenze, pp. 107-111.

FILIA 1935: D. FILIA, *Il laudario lirico quattrocentista e la vita religiosa dei Disciplinati bianchi di Sassari (con Offido e Statuti italiani inediti)*, Sassari.

FOIS 2014: A. FOIS, “Gli ornamenti”, in A. MORAVETTI, E. ALBA, L. FODDAI (a cura di), *La Sardegna Nuragica. Storia e materiali*, Sassari, pp. 275-290.

GAZZINI 2004: M. GAZZINI (a cura di), “Bibliografia medievistica di storia confraternale”, in *Reti Medievali Rivista*, V/ 1, Firenze, pp. 1-63, <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4534/5076> (ultimo accesso, 25 ottobre 2020).

GIARDELLI 1963: P. GIARDELLI, “Tradizioni popolari in Liguria”, in D. PUNCUH (a cura di), *Storia della cultura ligure*, II (Atti della Società Ligure di Storia Patria Nuova Serie, XLIV/II), Genova, pp. 335-395.

GRIERSON, BLACKBURN 1986: P. GRIERSON, M.A.S. BLACKBURN (a cura di), *Medieval European Coinage I. The Early Middle Ages (5th–10th Centuries)*, Cambridge.

IAMANIDZE 2010: N. IAMANIDZE, “Art and identity of the 8th century Georgia: the case of sculpture”, in V. PACE (a cura di), *L’VIII secolo: un secolo inquieto* (Atti del Convegno internazionale di studi; Cividale del Friuli 2008), Udine, pp. 228-232.

IANCU 2017: L.M. IANCU, “Self-mutilation, multiculturalism and hybridity. Herodotos on the Karians in Egypt (Hdt. 2.61.2)”, in *Anatolia Antiqua XXV*, p. 57-67.

I.P. X: “Italia Pontificia X, Calabria, Insulae”, in D. GIERGHENSON (a cura di), *Regesta Pontificum Romanorum*, congressit P.F. KEHR, Zurich apud Weidmannos, 1975.

KIRSCHBAUM, BRAUNFELS 1968: E. KIRSCHBAUM, W. BRAUNFELS, “Arma Christi”, in *Lexikon der christlichen Ikonographie*, I, Roma, pp. 183-187.

KISZELY, MAXIA 1970: I. KISZELY, C. MAXIA, “Studio sui resti scheletrici delle tombe barbariche di Dolianova (Cagliari) del VII secolo”, in *Rendiconti del seminario della facoltà di Scienze dell’Università di Cagliari XL*, pp. 453-488 e tavv.

LA FRAGOLA 2018: A. LA FRAGOLA, “Il ruolo a lei dovuto. Il riconoscimento di un culto (ufficiale?) a Igea/Salvs da Villasimius (CA)”, in *Sardinia Corsica et Baleares Antiquae XVI*, pp. 43-58.

- LILLIU 1984: G. LILLIU, “Presenze barbariche in Sardegna dalla conquista dei Vandali”, in G. PUGLIESE CARATELLI (a cura di), *Magistra Barbaritas. I barbari in Italia* (Antica Madre), Milano, pp. 559-570.
- LILLIU 1993: G. LILLIU, “Milizie in Sardegna durante l’età bizantina”, in L. D’ARIENZO (a cura di), *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna I. La Sardegna*, Roma, pp. 105-138.
- LUPINU 2002: G. LUPINU (a cura di), *Il libro sardo della confraternita dei Disciplinati di Santa Croce di Nuoro (XVI secolo)*, Cagliari.
- MANSERVIGI, MORINI 2014: F. MANSERVIGI, E. MORINI, “The hypotheses about the roman *flagrum*: some clarifications”, in *Shroud of Turin, the Controversial Intersection of Faith and Science* (International Conference; St. Louis 2014), pp. 1-29, <http://www.shroud.com/pdfs/stlmanservigipaper.pdf> (ultimo accesso, 25 novembre 2020).
- MARKUS 1997: R. MARKUS, *Gregory the Great and his world*, Cambridge.
- MARTORELLI 2003: R. MARTORELLI, “Proposte metodologiche per un uso dei corredi funerari come fonte per la conoscenza dell’età tardoantica e medievale in Sardegna”, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell’alto Medioevo* (Atti delle giornate di studio; Milano-Vercelli 2002), Milano, pp. 301-321.
- MARTORELLI 2012: R. MARTORELLI, *Martiri e devozione nella Sardegna altomedievale e medievale. Archeologia, storia, tradizione* (Studi e ricerche di cultura religiosa. Testi e monografie, I), Cagliari.
- MAZZARINO 1989: S. MAZZARINO, *Storia sociale del vescovo Ambrogio*, Roma.
- MELONI 2002: G. MELONI, “L’origine dei Giudicati”, in M. BRIGAGLIA, A. MASTINO, G.G. ORTU (a cura di), *Storia della Sardegna. 2: dal Tardo Impero romano al 1350*, Roma-Bari, pp. 1-32.
- MURESU 2013: M. MURESU, “I reperti metallici in Sardegna tra VIII e IX secolo: problematiche e prospettive di ricerca”, in R. MARTORELLI (a cura di), *Settecento-Millecento. Storia, Archeologia e Arte nei “secoli bui” del Mediterraneo* (Atti del Convegno di Studi; Cagliari 2012), Cagliari, pp. 741-772.
- MURESU 2016: M. MURESU, “Dati statistici sulla pubblicazione dei reperti postclassici nella edizione delle indagini archeologiche sulla civiltà nuragica”, in E. TRUDU, G. PAGLIETTI, M. MURESU (a cura di), *Layers, Archeologia Territorio Contesti 1* (Atti del Convegno di Studi; Cagliari 2012), Cagliari, pp. 382-405.
- NAPIONE 2010: E. NAPIONE, “Figure antropomorfe nella scultura alto medievale ‘italiana’. Il crocevia del secolo VIII e il ruolo dei laici”, in V. PACE (a cura di), *L’VIII secolo: un secolo inquieto* (Atti del Convegno internazionale di studi; Cividale del Friuli 2008), Udine, pp. 43-52.
- NEWBERRY 1929: P.E. NEWBERRY, “The Shepherd’s Crook and the So-Called “Flail” or “Scourge” of Osiris”, in *JEA* 15, n. 1/2, pp. 84-94.
- NICOLOTTI 2017: A. NICLOTTI, “The Scourge of Jesus and the Roman Scourge: Historical and Archaeological Evidence”, in *Journal for the Study of the Historical Jesus* 15/1, pp. 1-59, http://brill.com/view/journals/jshj/15/1/article-p1_1.xml (ultimo accesso, 7 luglio 2020).
- PETRUCCELLI 2010: F. PETRUCCELLI, “I libri penitenziali. Uno studio di psicologia storica”, in *Quale Psicologia* 36, pp. 13-32.
- PIRAS 2012: G. PIRAS, “Le epigrafi, i segni lapidari e i graffiti”, in M. MILANESE (a cura di), *Villaggi e Monasteri. Orria Pithinna. La chiesa, il villaggio, il monastero*, Firenze, pp. 63-112.
- POHL 2008: W. POHL, “Gregorio Magno e il regno dei Longobardi”, in C. AZZARA (a cura di), *Gregorio Magno, l’Impero e i «Regna»* (Atti dell’incontro internazionale di studio dell’Università degli Studi di Salerno - Osservatorio dell’Appennino Meridionale; Fisciano 2004), Firenze, pp. 15-28.
- ROVINA 2000: D. ROVINA, *La Sezione Medievale del Museo “G.A. Sanna” di Sassari*, Piedimonte Matese (CE).
- RUBAT BOREL 2009: F. RUBAT BOREL, “Tipologia e cronologia degli elementi del ripostiglio di Chiusa di Pesio (Cuneo)”, in M. VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Il Ripostiglio del Monte Cavanero di Chiusa di Pesio*, Alessandria, pp. 55-104.
- SALVARANI 2012: R. SALVARANI, “Prassi penitenziali, vita e organizzazione della Chiesa nelle città e nelle campagne”, in M. SODI, R. SALVARANI (a cura di), *La Penitenza tra I e II millennio. Per una comprensione delle origini della Penitenzieria Apostolica II* (Atti del I Simposio) (Monumenta Studia Instrumenta Liturgica 65), Città del Vaticano, pp. 45-77.

A. LA FRAGOLA, Un guerriero (penitente?) dal contesto sepolcrale di Laerru

SALVI 2001: D. SALVI, “Monili, ceramiche e monete (bizantine e longobarde) dal mausoleo di Cirredis (Villaputzu - Sardegna)”, in *QuadFriulA* XI, pp. 115-132.

SAPORITI 2010: L. SAPORITI, “Il potere dello stemma araldico dell’*Arma Christi*”, in *Le immagini del potere (Ricerche di S/Confine, I/1)*, pp. 3-34, <https://hdl.handle.net/1889/1400> (ultimo accesso, 8 febbraio 2021).

SCHULZE-DÖRRLAMM 2009: M. SCHULZE-DÖRRLAMM, *Byzantinische Gürtelschnallen und Gürtelbeschläge im Römisch-Germanischen Zentralmuseum, Die Schnallen mit Scharnierbeschläg und die Schnallen mit angegossenem Riemendurchzug des 7. bis 10. Jahrhunderts (Kataloge vor- und frühgeschichtlicher Altertümer, Bd. 30, 2)*, Mainz.

SENSI 2007: M. SENSI, “Santuari e culto di S. Michele nell’Italia centrale”, in *Culto e santuari di san Michele*, pp. 241-280.

SERRA 1996: A. SERRA, *Los Germans Blancs. Per una storia della Confraternita di Nostra Signora della Misericordia in Alghero nei secoli XVI-XVII*, Alghero.

SERRA 1976: P.B. SERRA, “Reperti tardoantichi e altomedievali dalla Nurra nel Museo Nazionale “G.A. Sanna” di Sassari”, in *Quaderni Soprintendenza alle Antichità per le Province di Sassari e Nuoro* 3, Sassari, pp. 5-46.

SERRA 1990: P.B. SERRA, “Corredi tombali: oggetti dell’abbigliamento; equipaggiamento dei guerrieri”, in D. SALVI, P.B. SERRA (a cura di), *Corredi tombali eoreficerie nella Sardegna altomedievale (QuadaCagl, 3)*, Cagliari, s.p.

SERRA 2002: P.B. SERRA, “L’armamento”, in P. CORRIAS, S. COSENTINO (a cura di), *Ai confini dell’impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Cagliari, pp. 149-157.

SERRA 2005: P.B. SERRA, “Su una fibbia dell’orizzonte altogiudicale dal sepolcreto di Su Pardu-Sestu (CA)”, in G. MELE (a cura di), *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall’età giudicale al Settecento* (Atti del II Convegno Internazionale di Studi; Oristano 2000), Oristano, pp. 469-492.

SERRA 2016: P.B. SERRA, “Suppellettili tardoromane e altomedievali da Sulci - Sant’Antioco (CA)”, in *Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna* XXV, Cagliari, pp. 501-534.

SIMONETTI 1991: M. SIMONETTI, “Arianesimo”, in *Enciclopedia dell’Arte Medievale*, http://www.treccani.it/enciclopedia/arianesimo_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/ (ultimo accesso, 21 luglio 2020).

SPANU 2007: P.G. SPANU, “I possedimenti vittorini in Sardegna”, in L. PANI ERMINI (a cura di), *Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel Medioevo. De re monastica* 1, Spoleto, pp. 245-279.

SPIEZIA 2009: A. SPIEZIA, “Pellegrini inglesi nel Medioevo. Tradizione penitenziale e pratiche di pellegrinaggio”, in *Annali dell’Università degli Studi “Suor Orsola Benincasa”*, vol. 1, pp. 395-423.

SZYMAŃSKI 2017: J. SZYMAŃSKI, “La prassi penitenziale sul ministro della penitenza nell’alto medioevo (VI-X sec.)”, in *Teologia i Człowiek* 39, 3, pp. 25-38.

TARAMELLI 1905: A. TARAMELLI, “Aneddoti e Notizie. Archeologia”, in *Archivio Storico Sardo* I, Cagliari, pp. 111-121.

TARAMELLI 1915: A. TARAMELLI, “Sardinia. Laerru”, in *NSc* 4, pp. 393-402.

TURTAS 1999: R. TURTAS, *Storia della chiesa in Sardegna: dalle origini al Duemila*, Roma.

VIRDIS 1987: A. VIRDIS, *Sos Battudos, Movimenti religiosi penitenziali in Logudoro*, Sassari.

ZUCCHINI 2016: S. ZUCCHINI, “La flagellazione nelle confraternite medievali”, in *Bollettino della Deputazione di Storia patria per l’Umbria* CXIII, 1, pp. 35-44.